



## RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

### IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO  
di Padova

IL GAZZETTINO  
di Venezia

IL GAZZETTINO  
di Rovigo

IL GAZZETTINO  
di Treviso

la VOCE di ROVIGO  
nuova

la Nuova <sup>di Venezia e Mestre</sup> il mattino <sup>di Padova</sup> la tribuna <sup>di Treviso</sup>

IL GIORNALE  
DI VICENZA

L'Arena  
IL GIORNALE DI CLAUDI

**CORRIERE DEL VENETO**

20 GIUGNO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO  
[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

## OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6
Veronese						
Adige Po						
Delta del Po						
Alta Pianura Veneta						
Brenta						
Adige Euganeo						
Bacchiglione						
Acque Risorgive						
Piave						
Veneto Orientale						
LEB						

**20 GIUGNO 2017**

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO  
[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

**AMBIENTE.** Ieri mattina i militari del Noe di Treviso sono tornati nella sede dell'azienda che produceva i derivati del fluoro

## Pfas, trovate vecchie scorie alla Miteni

Nel piazzale della ditta di Trissino sono otto i cassoni di camion zeppi di terra inquinata

**Cristina Giacomuzzo**  
VICENZA

I carabinieri del Noe, nucleo operativo ecologico di Treviso, anche ieri mattina sono tornati a Trissino, alla Miteni spa. «Non per acquisire ulteriori documenti, ma per approfondire alcuni elementi oggetto di indagine, attività che proseguiranno nei prossimi giorni», rende noto l'azienda che produceva i Pfas, le sostanze perfluoroalchiliche che oggi inquinano la falda e i terreni in una porzione importante di Veneto, dal Vicentino al Padovano fino al Veronese.

Anche ieri, da quanto riportano fonti aziendali, «i tecnici ambientali della Miteni, di concerto con quelli dell'Arpav e della Procura di Vicenza, hanno rinvenuto ulteriori rifiuti risalenti agli anni Settanta per i quali si sta procedendo alla rimozione e alla bonifica». Questa la posizione dell'azienda che in più occasioni ha ribadito di non essere a conoscenza dell'even-

tuale presenza di rifiuti della vecchia produzione interrata chissà dove e chissà quanti anni fa. Sono stati i carabinieri del Noe, la scorsa settimana, a scoperciare la pentola: hanno inviato una dettagliata relazione agli enti pubblici, dalla Regione ai Comuni interessati compresa la Provincia di Vicenza, per informare quanto le indagini avevano fatto fino a quel momento reso evidente. E cioè la presenza di rifiuti interrati. Sarebbero questi i responsabili dell'attuale inquinamento della falda. Sì, perché i Pfas a catena lunga, che si producevano fin quando l'azienda si chiamava Rimar negli anni '60, dal 2011 sono usciti dal ciclo di fabbricazione. Nella relazione i militari dimostrano che la vecchia proprietà aveva già tutte le analisi che confermano di essere a conoscenza dell'inquinamento profondo del terreno che contaminava acqua e suolo. Quindi, anche gli attuali titolari dovevano sapere. E invece no. Anzi. Respingono con forza ogni accusa e fanno sapere che hanno già speso tre milioni di euro per la bonifica. Bonifica che anche ieri si è ampliata ad un'altra porzione di terreno contaminato. È esterno alla ditta, ma sempre di proprietà di Miteni. Si tratta della zona tra l'argine di cemento del torrente Poscola e i muri dell'azienda di Trissi-



Nuovi ritrovamenti di terreno inquinato lungo il Poscola a Trissino

no. La spiegazione che si sono dati in azienda è che negli anni Settanta la società abbia costruito il terrapieno in muratura del torrente per contenerlo meglio ed evitare il rischio di esondazioni. Nel farlo, potrebbero essere stati usati dei materiali allora considerati inerti, ma che oggi invece sappiamo essere altamente inquinanti. Ci sono

ben otto cassoni di camion, tutti riempiti di terra, parcheggiati nel piazzale della Miteni, con la terra contaminata che ad oggi è stata presa e rimossa da quella fascia accanto al fiume su indicazione del Noe. Tutto materiale che è resterà a disposizione dell'autorità giudiziaria. «L'operazione di scavo è iniziata oltre un mese fa - specifi-

cano dall'azienda - a seguito delle indagini e dei sopralluoghi del Noe». Quanto fino ad ora ritrovato sono scarti di produzione e terriccio imbevuto di materiale oleoso, in alcuni casi dall'odore persistente e sgradevole. I Noe sono riusciti a dare un nome alle sostanze trovate in altre porzioni di terreno rispetto a quella di ieri: Btf-benzobiofloruri e, appunto, Pfas, sempre derivati dal fluoro. Adesso si dovrà procedere con l'analisi anche di questa parte di terreno per identificare inquinanti e livelli contaminazione. Continuerà anche nei prossimi giorni la rimozione del terreno per avviare una bonifica che, secondo i militari del Noe, poteva iniziare molto tempo fa. Ma di questo si occuperà la procura a tempo debito.

Intanto oggi a Venezia è previsto un incontro tecnico tra Comune di Trissino, Provincia, Arpav e Regione per la definizione del protocollo d'intesa sul coordinamento per la bonifica. Un incontro che fa seguito alla riunione della scorsa settimana voluta dall'assessore all'ambiente, Gianpaolo Bottacin, all'indomani del report dei Noe. Il documento, una volta definito, per diventare operativo dovrà essere approvato dai singoli enti. In Regione il passaggio a palazzo Balbi potrebbe avvenire già venerdì. ●

**E intanto oggi  
in Regione  
verrà definito  
l'accordo  
per coordinare  
la bonifica**



# «È emergenza acqua, non c'è riserva»

*Riaperti tre canali, ma è allarme siccità: l'invito ai contadini è di irrigare subito i campi*

**Michelangelo Cecchetto**

CITTADELLA

Per far fronte alla siccità che la settimana scorsa aveva reso necessario da parte del Consorzio di bonifica Brenta, il rinvio dei turni irrigui in alcune rogge, grazie a un'oculata gestione dei serbatoi idroelettrici montani operata dall'Enel e all'interessamento dell'assessore regionale all'Agricoltura, Giuseppe Pan da ieri è stato possibile un incremento delle portate del fiume Brenta, che ha permesso di far fronte alle notevoli carenze idriche in pianura e quindi l'irrigazione si può svolgere in modo più completo. Reimmessa l'acqua nei tre canali che da mercoledì scorso erano privi. Si tratta delle rogge: Grimana Vecchia, Isacchina Inferiore e Contessa. L'invito del Consorzio è quello di irrigare, perché nei prossimi giorni sono previsti ulteriori aumenti della temperatura e potrebbe quindi mancare di nuovo l'acqua. L'irrigazione inoltre favorisce la ricarica delle falde e quindi ci si aspetta un beneficio anche sul sistema delle risorgive posto a valle, che sta denunciando notevoli carenze. Il nuovo approvvigionamento è comunque eccezionale. Si invita a utilizzare l'acqua in modo attento e parsimonioso poichè essendo mancate le nevicate invernali, già da questo mese il

Consorzio ha lanciato l'allarme per il rischio siccità accanto alla necessità, sottolineata dal presidente Enzo Sonza, di nuovi interventi strutturali per la conservazione della sempre più preziosa e vitale risorsa. «Restano forti le preoccupazioni per la stagione irrigua, tanto che la Regione Veneto ha emesso recentemente un'ordinanza presidenziale dichiarando lo stato di crisi idrica e imponendo una serie di azioni. Si tratta tuttavia di provvedimenti emergenziali, pur condivisibili, ed è un peccato che si debba arrivare a questi estremi quando da anni i Consorzi di bonifica hanno proposto, inascoltati, una serie di opere idrauliche di grande importanza - sottolinea Sonza - In particolare torna d'attualità la realizzazione del nuovo serbatoio sul torrente Vanoi, affluente del Brenta in zona montana, in modo da costituire una riserva d'acqua di cui in stagioni come queste si sente l'assenza. Anche la trasformazione irrigua consentirebbe l'utilizzo irriguo con notevoli risparmi idrici, ma è ormai da parecchi anni che non sono previsti finanziamenti pubblici per la realizzazione di questo tipo di opere e i nuovi fondi messi a disposizione con un bando del Ministero delle Politiche Agricole, rischiano di non bastare per tutte le richieste che perverranno a livello nazionale».

## CONSORZIO BRENTA

Presidente Sonza:  
«Non sono state  
realizzate le giuste  
opere idriche»



# Piano da 107 milioni per le infrastrutture idriche

di Annamaria Capparelli

Scatta un piano di pronto soccorso per le infrastrutture irrigue. Al ministero delle Politiche agricole sono stati assegnati 107,65 milioni del Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale. I cantieri saranno aperti entro l'anno: 92 milioni sono destinati alle strutture irrigue, 15 milioni alla difesa del suolo. «Con questi interventi – ha dichiarato il ministro Maurizio Martina – possiamo raggiungere due obiettivi fondamentali come il sostegno alle produzioni agricole e la messa in sicurezza dei territori interessati. Le opere che abbiamo previsto – ha spiegato – sono strategiche perché garantiscono una maggiore efficienza delle reti irrigue e un minore spreco d'acqua per le nostre produzioni alimentari».

## Sostegno alle produzioni agricole

Dopo la calda primavera e un giugno bollente le principali produzioni agricole, soprattutto al Nord, sono sotto stress. La Coldiretti stima danni per un miliardo e uno stato di emergenza per ortofrutta, cereali e pomodoro, ma anche nelle stalle. Gli agricoltori sono costretti a ricorrere all'irrigazione di soccorso, mentre molti invasi sono a secco. E a soffrire della grande sete non è più solo il Sud. L'Emilia Romagna ha già chiesto lo stato di emergenza, in Veneto l'autonomia è di poche settimane, così come in Toscana. Allarme in Polesine con temperature superiori rispetto alla media del periodo e precipitazioni in calo del 50% negli ultimi sette mesi. Nel Lazio è scattata la turnazione su tutti gli impianti irrigui dell'Agro Pontino, mentre in Sicilia è stato anticipato l'inizio della stagione irrigua negli agrumeti. In questa situazione da bollino rosso, con molte regioni a rischio desertificazione e la disponibilità dei bacini dimezzata rispetto alla media, per l'Anbi (Associazione nazionale bonifiche), che realizzerà le opere, è strategico il nuovo finanziamento che si aggiunge – ha spiegato il presidente Francesco Vincenzi – ai fondi del piano irriguo nazionale e alle risorse approvate dal Cipe. Intanto l'Anbi rilancia la richiesta di un «piano nazionale degli invasi per raccogliere le acque di pioggia».

## Opere cantierabili

Tra le opere immediatamente cantierabili c'è la ristrutturazione del canale Cavour che garantisce l'irrigazione a oltre 350mila ettari tra Piemonte e Lombardia. Sono previsti tra l'altro il consolidamento del fiume Ombrone, in provincia di Grosseto, dove ci sarà un forte impatto sull'attività agricola; l'efficientamento del sistema del Montedoglio per il territorio umbro-toscano, la sistemazione del torrente Mattinatella nel Gargano e la messa a regime del torrente Fosso Fiorentino in Calabria.

«Gli agricoltori sono già impegnati a fare la propria parte per promuovere l'uso razionale dell'acqua, lo sviluppo di sistemi di irrigazione a basso impatto e l'innovazione con colture meno idro-esigenti – ha dichiarato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo –, ma di fronte alla tropicalizzazione del clima se vogliamo continuare a mantenere l'agricoltura di qualità, dobbiamo organizzarci per raccogliere l'acqua nei periodi più piovosi con interventi strutturali che non possono essere più rimandati».

# Siccità, nella Giornata contro la desertificazione è allerta in tutta Italia. “A rischio un quinto del Paese”



## AMBIENTE & VELENI

La temperatura massima è più alta della media e le piogge inferiori anche del 50% rispetto agli ultimi decenni. Le amministrazioni regionali corrono ai ripari: in Toscana stato di emergenza, in Sardegna turni per l'acqua, in Veneto stop alla costruzione di piscine private

**Temperatura** massima più alta della media e **piogge** inferiori anche del 50% rispetto agli ultimi decenni. Se si aggiunge il fatto che non si prevedono precipitazioni importanti per le prossime settimane, si ottiene il mix esplosivo che ha spinto il governatore della Toscana **Enrico Rossi** a dichiarare lo stato di emergenza regionale **siccità** e chiedere, come già fatto dall'**Emilia Romagna**, quello nazionale. Intanto gli allarmi si moltiplicano da tutta Italia, anche se l'emergenza era annunciata e prevedibile già da mesi: a marzo 2017, infatti, nel ferrarese il fiume Po era già in secca come l'anno precedente ad agosto e la Protezione civile lombarda aveva emesso un allarme incendi. Così, mentre gli amministratori cercano di correre ai ripari dopo aver ignorato gli avvertimenti dei mesi scorsi, **il 17 giugno 2017 si celebra la Giornata mondiale contro la desertificazione**, fenomeno che in Italia potrebbe colpire un quinto del Paese.

**In Toscana già in inverno i primi segnali** – I dati toscani danno il polso della situazione, che da emergenza, come ripete da giorni l'**Associazione dei consorzi di bonifica e irrigazione Anbi**, potrebbe trasformarsi in catastrofe. Secondo le ultime rilevazioni, infatti, a maggio 2017 la temperatura massima è stata di addirittura un grado sopra alla media del periodo 1971-2000, a cui si è aggiunta una **diminuzione della portata dei fiumi** osservata già a partire dallo scorso aprile e un calo delle piogge fino al 50%. Un'emergenza in buona parte prevedibile, visto che tra gennaio e aprile 2017 le precipitazioni sono state tra le più basse anche rispetto allo stesso periodo di altri anni colpiti da gravi siccità: 2003, 2007 e 2012.

Di fronte a campi sempre più assetati, l'inizio della stagione turistica e i rubinetti quasi a secco, si è quindi fatta scattare l'emergenza regionale, nella speranza che arrivi anche quella nazionale. Nel suo decreto, spiegato dalla Regione, il presidente Rossi chiede anche a una task force di presentare “**un piano straordinario di interventi** per mitigare gli effetti della carenza idrica che è già misurabile nei nostri fiumi e nelle nostre riserve idriche”. Ma gli esperti hanno un mese di tempo e a metà luglio la situazione potrebbe essersi ancora aggravata se non si corre prima ai ripari.

**In Sardegna turni per l'acqua** – Il problema non riguarda solo la Toscana: in tutto il Nord Italia, così come in Campania e Calabria, **la disponibilità d'acqua è dimezzata** rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'Emilia Romagna si ritrova addirittura con meno di 5 milioni di metri cubi d'acqua utilizzabile contro i 18 del 2016. Non va meglio per i laghi, tutti con livelli bassissimi rispetto alla media del periodo: 77 contro 106 centimetri per il lago di Garda, 87 contro 101 per quello di Como. E i “conflitti per l'acqua tra i territori”, paventati dall'Anbi, in Sardegna sono già realtà: in Gallura, per poter bastare a tutti e rispondere anche alla domanda di acqua potabile delle località balneari, **le risorse idriche sono razionalizzate tra gli agricoltori** con turni divisi per zona.

**In Veneto stop alle piscine private** – Oggi in Italia, spiegato dal Wwf, “circa **un quinto del territorio viene ritenuto a rischio desertificazione**: quasi il 21% del territorio del quale almeno il 41% si trova nelle regioni dell'Italia meridionale, come Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Sardegna e Sicilia, ma sono coinvolte anche aree in altre regioni come l'Emilia Romagna, le Marche, l'Umbria e l'Abruzzo”. E se la prospettiva delineata dagli esperti di cambiamenti climatici è una costante riduzione delle precipitazioni complessive, la strada da percorrere appare quella di rendere più efficienti i consumi d'acqua: ad Asolo, nel trevigiano, per esempio, **il sindaco ha vietato la costruzione di nuove piscine private**.